

dattico praticato nel Collegio Musicale di Londra, è costituita dai pubblici concerti che ogni anno gli allievi danno in uno dei teatri di Londra fin da quando il "Royal College of Music" era "Royal Charter" inaugurato nel 1883.

Infatti, ecco, anno per anno, i lavori teatrali eseguiti dal 1885 al 1905 in pubblici teatri: 1885 *Figaro* (acts I and II): Mozart; 1886 *Les deux journées*: Cherubini; 1887 *Der Freischütz*: Weber; 1888 *The Merry Wives of Windsor*: Nicolai; 1889 *The Taming of the Shrew*: Gœtz; 1890 *Così fan tutte*:



MUSEO.



BIBLIOTECA.

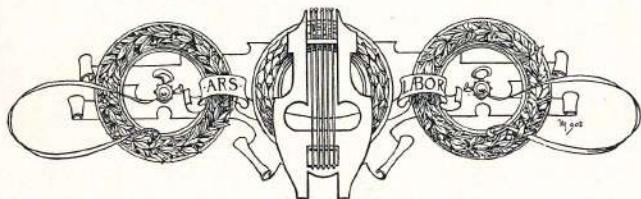
al Re stesso da Sir George Donaldson, che, eletto poi curatore onorario del Museo stesso, s'interessò non solo del collocamento più razionale, in ordine d'epoca ed in ordine di nazionalità, dei preziosi strumenti; ma altresì s'incaricò della decorazione delle sale. Messe in stile italiano del Rinascimento, esse presentano ciascuna una eleganza, nitida e semplice nello stesso tempo, che bene inquadra e quasi in aureola d'un estetico arcaismo gli antichi peregrini strumenti.

Quando avremo aggiunto che il *Royal College*

of Music possiede anche una Biblioteca, che si mantiene al corrente d'ogni più interessante pubblicazione moderna, pur espandendosi nella conquista, oramai quasi completa, del glorioso repertorio antico, avremo finito col proclamare che questo *Royal College of Music* di Londra per proprietà e magnificenza d'ambienti, per eccellenza di metodi didattici, pel valore dei singoli professori, è in tutto degno dell'alto patronato d'un Re, com'è degno della fortuna e della gloria che già può vantare nelle splendide riuscite dei suoi 350, 400 allievi, che ogni anno istituisce, schiudendo loro, a molti una fama gloriosa, a tutti una carriera remuneratrice: *quod erat in votis!*

Mozart; 1891 *The Barber of Bagdad*: Corneilius; 1892 *Orpheus*: Gluck; 1893 *Genoveva*: Schumann; 1894 *Le Roi Pa dit*: Delibes; 1895 *Dido and Aeneas*: Purcell (Bi-centenary Commemoration); 1896 *Falstaff*: Verdi; 1898 *Don Juan*: Mozart; *Flying Dutchman*: Wagner; 1899 *Magic Flute*: Mozart; 1900 *Euryanthe*: Weber; 1901 *Much ado About Nothing*: Stanford; 1902 *Fidelio*: Beethoven; 1903 *Hansel and Gretel*: Humperdinck; 1904 *Alceste*: Gluck; 1905 *Figaro* (entire work): Mozart.

Interessanti, in questo esemplare Collegio Musicale, oltre le Scuole e il Salone dei concerti, il Museo e la Biblioteca. Il Museo accoglie una preziosa collezione d'antichi strumenti musicali offerti



PIAZZALE DELL'ARCIVESCOVADO A CHIOGGIA.

ACHILLE FORMIS

Ritengo che se il Formis venisse invitato a raccogliere per una Mostra individuale l'intera sua produzione artistica, egli sarebbe fra i pochissimi che uscirebbero non vinti da una tal prova.

Un noto pittore di colto e ferace ingegno, e le cui scarse ma pregevoli tele onorano l'artelombarda, mi diceva qualche anno addietro, che, se ai fedeli occorrono cinquant'anni per annunciare un beato e cento per proclamare un santo, abbisognano almeno due secoli per glorificare meritamente un artista.

Che egli avesse ragione me ne fanno dispartatamente fede Shakespeare, Donatello e Filicaia. Quest'ultimo, esaltato dall'ammirazione dei suoi contemporanei fino alla grandezza di Omero, oggi, negletto, si trova del tutto abbandonato negli scaffali di un diligente collezionista, mentre gli altri due, coperti d'oblio per qualche tempo dopo la loro morte,

risorti, sono più vivi di quando materialmente esistevano.

Per ciò, se le Esposizioni individuali possono servire di sommo giovamento allo studio dell'arte, perchè, rivedendo complessivamente le opere, si

può con pacata riflessione intuire il progresso di una mente diretta a raggiungere uno scopo ideale, il più delle volte tornano dannose ai singoli autori. Esse forniscono all'esame più sereno campo di modificare l'impressione primitiva, in ragione del tempo trascorso e dei tentativi susseguenti — di intento intellettuale e di plastica — e per-

mettono al critico di giudicare non più schiavo degli ardori delle variate passioni d'ambiente, che inavvertitamente avevano potuto influire al traviamiento dell'oculata indagine.

Dall'impressione subita, dei quadri e delle statue avviene press'a poco quello che l'animo nostro ri-



Fot. Italo Pacchioni, Milano.

NINFEE.

tiene al sopraggiungere della morte: esulano, velate da un'alta piet , i difetti della persona amata e solo si ricordano le modeste virt . Ma se avvenisse che l'estinto tornasse alla vita, ricomincerebbero i dissensi e forse le liti. Cosi dei lavori dell'arte: non rivedendoli pi , ritornano essi al pensiero accompagnati dal culto dell'entusiasmo serbato da una gradevole sensazione, sussidiando all'incertezza della declinante reminiscenza nella realt  dell'immagine con le sagaci accortezze della nostra immaginazione.

Tutto sommato, dunque, le Mostre individuali sono in genere dannose all'artefice, quando in lui non sia stoffa intrinseca, mentre al contrario vanno a meglio dar luce all'opera dell'artista vero, in pari tempo che esse sono utili allo studioso, giacch  lo richiamano a pi  giusti criteri.

Ora, ripeto, fra i pochi che da una Mostra individuale non uscirebbe per nulla menomato nei suoi meriti ritengo sia da annoverarsi Achille Formis; artista, che se lavora pensamente, ha per  in s  tanta volont , da non lasciarsi mai scoraggiare da qualunque lavoro difficile ed ingrato, arrivando spesso a risultati altrettanto maggiormente completi quanti pi  duramente conquistati. Del resto la lotta accanita, che in genere gli costa il poter giungere al proprio intento, lo sa ricompensare con una sicurezza altrettanto pi  sicura, perch  basata su una quantit  non indifferente di lavoro e di riflessione. Siffatti artisti, il cui lavoro costa non lieve fatica, non sempre sono



Fot. Italo Paechioni, Milano.

ACHILLE FORMIS.

artisti di genio,   vero; ma ben sovente di grande talento — il che, qualche volta, vale molto pi  del genio.

Dal complesso delle opere del Formis io ho poi l'intima persuasione, che apparirebbe inoltre tutta la schietta antipatia di lui per quanti dell'arte non hanno quell'elevato concetto che essa esige. A coloro che non l'amano e non possono amarla egli,   certo, vorrebbe poter dedicare le lagrime segrete e dolcissime, che spesso si sciogliono nel cuore compresso dall'entusiasmo e dall'esaltazione di chi si   reso atto a gustare le bellezze supreme della natura, e vorrebbe insieme mostrar le porte dell'entusiasmo dell'artista, perch  i profani avessero a comprendere e ad invidiare la vera ed unica ricchezza. In breve, Achille Formis   poeta e artista quanto   umanamente possibile essere.



NELLA VALTELLINA.



SUL LAGO DI COMO.



A LECCO.



ALLA GIUDECCA.



Fot. Italo Paechioni, Milano.

SCENDON L'OMBRE.

Egli è specialmente sedotto dall'aspetto elegiaco o idilliaco della natura. I soggetti da lui preferiti sono in genere le vaporee frescure delle spiagge e degli stagni, le tristezze autunnali e del crepuscolo. Questa dolce melanconia è il tratto più caratteristico, dominante anzi dell'ingegno del Formis, la cui stessa fisionomia e il cui sguardo, un po' velato, esprimono, direi, il sentimento della fragilità della fortuna e della vita.

Il Formis non è un colorista, nel senso generalmente dato al vocabolo: la sua tavolozza manca di quei toni smaglianti, di quelle tinte calde, che sono uno dei fascino maggiori della pittura — incanto materiale, è vero, ma innegabile. Preoccupato soprattutto delle relazioni fra tono e tono e dell'armonia loro, egli arriva spesso ad attenuare i suoi colori, a tal segno di velarli, quasi. Così la sua pittura, generalmente un po' fredda, piace di più ai delicati, ai raffinati, che alla massa del pubblico. Ma quanto più si osservano le tele di lui, tanto più si amano e si apprezzano, come avviene per quelle sinfonie strumentali riboccanti di dettagli graziosi, di delicati e dotte armonie, che si vorrebbero udire continuamente, senza riposo.

Ma se il Formis lascia alcunchè a desiderare come colorista, si distingue però dai paesisti moderni per la scienza del disegno. Si vedano le tele attualmente nelle sale di Belle Arti all'Esposizione di Milano.

Egli quasi sempre introduce nei suoi quadri delle persone o degli animali e qua e là i suoi paesaggi si abbelliscono sovente anche di alberi. Ora gli

uni e gli altri dimostrano, che se il Formis possiede a fondo l'anatomia dei vari animali, non



Fot. Italo Pacchioni, Milano.

MAGGENGO.

minor padronanza ha di quella delle piante: queste, anzi, varia sempre, a seconda della natura loro. Ma, grazie alla fedeltà che egli porta nel riprodurre la struttura dei vari alberi, sa dare a ciascuno di essi la fisionomia loro propria, facilmente riconoscibile. È indubbiamente a questi seri studi, compiuti con ogni scrupolo, che il Formis deve un tale elemento di successo. I suoi paesaggi sono sempre impeccabilmente costruiti: veggansi *Scendon l'ombre, Dalle vette o Maggengo* e si rileverà ancora, come i dettagli qui abbondano senza mai nuocere all'effetto dell'assieme. Gli alberi da lui riprodotti — ribatto — sono non meno scrupolosamente disegnati delle figure umane e degli animali, di cui ama frequentemente animare a dovizia le proprie tele: quanta squisita finezza nei pochi rami, spogli di foglie, elevantisì su un pallido cielo di novembre!



Fot. Italo Pacchioni, Milano.

MERIGGLIANDO.

Per apprezzare un artista nel vero suo valore — ho avvertito più sopra — occorre poterlo studiare

con vera mia sorpresa, provai una ben forte impressione dinanzi ad un assieme di sue tele, in



Fot. Italo Pacchioni, Milano.

ERICA IN FIORE.

(Acquisito dal marchese Ettore Ponti, Sindaco di Milano).

nel suo assieme, riunendo in uno stesso ambiente il maggior numero possibile di sue opere. Pochi artisti, ho notato, sono capaci di sostenere tale

una delle ultime visite che ebbi occasione di fargli nel suo studio. Risaltò dinanzi a me, in tutta la sua evidenza e in tutta la sua potenza, l'assoluta



Fot. Italo Pacchioni, Milano.

DALLE VETTE (IN VALLASSINA).

confronto, senza vedere la loro riputazione diminuire. Io conosco il Formis da lungo tempo: eppure,

sincerità di questo pittore, che nell'esecuzione ha sempre considerato come disonorante e imperdona-

bile colpa l'uso di quei processi artificiali, di quei mezzucci da mestierante, che tanti pittori, di lui meno scrupolosi, si permettono quotidianamente.



CHIOGGIA DA SOTTOMARINA.

Certo è che il Formis ha una personalità tutta propria, senza della quale non esiste l'artista. Ma dinanzi al vero egli si annulla quanto più gli riesce possibile. Cerca di dimenticar di sapere, per lasciarsi sinceramente penetrare dall'anima delle cose

primo aspetto così uniforme, chi ben sappia comprenderla trova non poca varietà. Si confronti *Erica in fiore*, esposto alla Mostra attuale d'Arte di Milano ed acquistato dal marchese Ettore Ponti, e il *Piazzale dell'Arcivescovado a Chiog-*



VENEZIA - SUL CANAL GRANDE.

per ripetere le proprie impressioni sinceramente, senza alcun preconcetto, senza alcuna preoccupazione di tecnica.

gia, *Chioggia da sottomarina* e *Ninfee*. Ogni sua tela esprime nettamente il carattere proprio al paese al quale essa appartiene, il luogo

In ogni quadro è una ricerca nuova di mezzi, per esprimere quanto meglio gli sia possibile ciò che vede e sente. Di guisa che nell'opera sua, a

riprodotto ed ognuna indica la stagione, il tempo, l'ora. Occorre avere una certa abitudine delle tele del Formis, per riconoscere a prima vista che sono opera di lui. Avviene per i quadri di questo pittore quanto si riscontra in quegli attori di valore, che sanno così bene entrare nelle vesti dei diversi personaggi, di cui rendono la parte, che ben difficilmente sono essi riconosciuti dagli spettatori.

Il pittore che impiega procedimenti da mestierante, che cerca gli effetti all'infuori del vero, nel suo studio, e che si accontenta per l'opera sua di schizzi presi sul posto, imprime all'intera sua produzione il carattere uniforme della propria personalità. A tutti sarà facile apporre il nome di lui ai piedi delle sue tele, ma nessuno saprà riconoscere il



A SESTO CALENDE.

tali Istituti e chi volesse prendersi la briga di consultare i programmi delle nostre scuole non potrebbero a meno di convenire, che non è poi l'impossibile quello che ritengono quanti credono che i nostri giovani, una volta completata la loro educazione secondaria, sieno capaci di comprendere un quadro o una statua. Ma non è così. Malgrado quanto è insegnato del disegno nelle varie scuole e della geometria, prospettiva e descrittiva, la maggior parte dei giovani resta refrattaria al menomo senso artistico: raramente essi riescono a trovare lo stesso punto da dove convenientemente osservare una tela, non riuscendo a ricostituire il punto di partenza.

Artisticamente, dunque, l'insegnamento del disegno, com'oggi è praticato più o meno ampiamente nelle nostre scuole, è del tutto negativo. Praticamente il risultato è



A CERNUSCO.

paese, il canto di terra che ha voluto riprodurre. Ben felici se si riesce a distinguere che un dato paesaggio è dell'alta o della bassa Italia. Una tale fastidiosa uniformità crea forzatamente la sazietà nel pubblico.

Il Formis non eseguisce mai un quadro nel suo studio, da schizzi. Tutte le tele di lui sono cominciate, continuate e terminate sul vero. E questo è il miglior titolo a sua lode.

Le qualità veramente rimarchevoli di questo artista si estrinsecano anche nel disegno in nero. Qui riproduciamo otto disegni dal vero, che formano parte di una importante ed interessante raccolta di sessanta tavole, destinata specialmente agli Istituti, ove si insegna o meglio si dovrebbe insegnare il disegno. E non pochi sono



SULL'ADDA.

peggiore ancora. Conclusione pertanto, che il disegno è male insegnato. Difatti anche i più colti non hanno imparato del disegno che dei principi a loro del tutto inutili. Gli artisti stessi, poi, non rare volte ne ignorano le elementari norme matematiche, che permettono loro di controllare e di aiutare la visiva.

Achille Formis è di Napoli, dove studiò lettere e musica. Giovane ancora lasciò la città nativa e viaggiò moltissimo, in fino a che, stanco delle sue lunghe peregrinazioni, venne a stabilirsi a Milano. Qui riprese la pittura, che aveva imparato all'Accademia di Napoli, alla scuola del prof. Gabriele Smargiassi, e col solo, continuo aiuto del vero non



NELLA VALTELLINA.

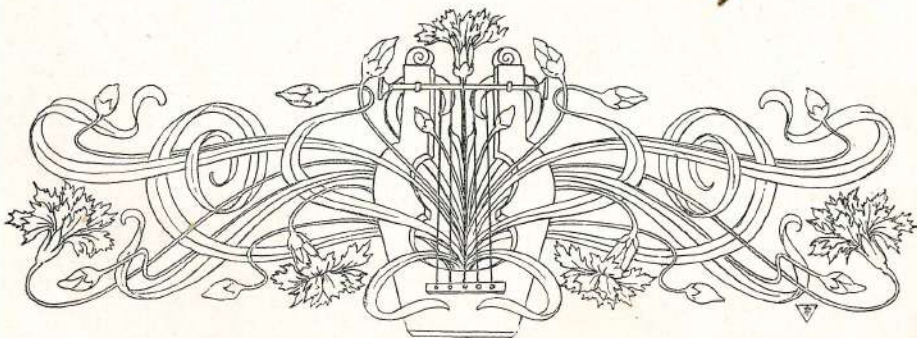
Questi risultati, punto confortanti, non stupiscono, quando si sappia come in genere viene insegnato il disegno. Ma non qui è il luogo di mettere in evidenza ciò che di errato v'ha nell'insegnamento del disegno nelle nostre scuole. Qui invece cade opportuno notare che le tavole in bianco e nero del Formis sono veramente impressionanti per il brio col quale sono eseguite e certo sono destinate a coltivare la mano non meno dello spirito di chi si pone a studiarle e ricopiarle (1).

andò molto che affermò l'eccezionale temperamento di artista che era veramente in lui. Da allora fino ad oggi fu un seguito ininterrotto di opere esposte a tutte le maggiori Mostre d'arte italiane e a quelle principali dell'estero, sempre raccogliendo le universali lodi.

Achille Formis il 15 settembre compie settantaquattro anni. — A nome di *Ars et Labor* i più cordiali augurî.

E. A. MARESCOTTI.

(1) La splendida raccolta "Impressioni dal vero" disegni a matita di A. Formis, è pubblicata dalla Ditta G. Ricordi & C.



ROMANZO DI
MRS. HUMPHRY WARD

CAPITOLO XXIV.

— Avete ricevuto una lettera inquietante?

Era Julie che parlava. Delafield, molto preoccupato, era seduto nell'angolo il più discosto della piccola terrazza. Essa gli si avvicinò con affettuosa ansietà.

— Temo di dovervi lasciare questa sera — diss'egli volgendosi a lei e porgendole una lettera che aveva in mano.

Erano alcune parole scritte con mano agitata dal Duca di Chudleigh.

« Mi si dice che il mio povero figlio non può sormontare questa crisi. Egli si difende coraggiosamente, ma siamo vinti, alla fine. Ancora una settimana o due, non più. Chiedete a Mrs. Delafield di lasciarvi venire. Essa consentirà, lo so — essa mi scrisse una lettera assai buona. Mervyn non cessa di parlare di voi. Verreste subito, se lo sentiste. È terribile la crudeltà di tutto questo. Potrò vivere senza di lui? ecco il problema ».

— Andrete, nevrero? — disse Julie rendendogli la lettera.

— Questa sera, se lo permettete.

— Sicuramente. È vostro dovere.

— Mi spiace di lasciarvi sola, in mezzo a tanti dispiaceri. Quali sono i vostri progetti?

— Se volete, potrò seguirvi la settimana prossima. Aileen lascia oggi la sua camera. E vorrei aspettare qui il corriere d'Africa.

— Fra cinque giorni circa deve arrivare — disse Delafield.

Un breve silenzio. Julie si gettò in una poltrona presso alla balaustra inghirlandata di glicine; contemplava la vasta distesa del lago, e Jacob pensava: — Che le importa il corriere? Non può sopporre ch'egli le abbia scritto.

Egli disse ad alta voce, con leggiero imbarazzo:

— Aspettate lettere — per voi?

— Non aspetto nulla — rispose Julie dopo una pausa. — Ma Aileen vive nella speranza d'una lettera.

— Forse non vi sarà altro per lei, che le sue proprie lettere, rimandate alla povera figliuola.

— Essa lo sa. Ma quella speranza la tiene in vita.

— E voi? — pensò Delafield con un gemito soffocato, guardando il suo pallido profilo. Per un momento egli si fece l'effetto odioso del fratello maggiore della parabola. Lo spirito di Julie doveva forse essere la sede d'una eterna antitesi fra il marito vivente e l'essere amato scomparso, antitesi in cui questo avrebbe sempre le *beau rôle*.

Ma Jacob si strappò con violenza da quei pensieri vili, come si sarebbe inchinato con compunzione per salutare il morto.

— Andrò al Foreign Office passando da Londra — le disse all'orecchio. — Avranno ricevuto notizie. Tutte le informazioni che potrò ottenere, ve le trasmetterò senza indugio.

— Grazie, *mon ami* — diss'ella con voce quasi spenta.

Poi lo guardò, e Jacob trasalì sotto a quello sguardo; ove egli si era aspettato di leggere il dolore, vedeva un'animazione esitante.

— Scrivetemi spesso — ordinò Julie imperiosamente.

— Certamente. Ma non disturbatevi a rispondermi ogni volta. Siete tanto occupata qui.

Essa corrugò le sopracciglia.

— Perché parlate di disturbo? Perché mi guastate così? Domandate, esigete che io scriva...

— Benissimo — rispose egli sorridendo. — Lo domando e lo esigo.

Essa respirò lungamente, e scostandosi da lui a passi lenti, rientrò in casa. Era certo che l'antagonismo dei suoi pensieri segreti, benchè persistente, non era più nè freddo, nè critico.